

## LA COREA DEL NORD HA MESSO IN GINOCCHIO GLI STATI UNITI

di Alessandro Orsini

Publicato il 15 settembre 2017 alle 23:04 in Il [commento](#)

**La Corea del Nord ha messo in ginocchio gli Stati Uniti ed è incredibile come i media italiani si rifiutino di rappresentare i fatti correttamente.** La realtà, in estrema sintesi, è che il paese più ricco e potente mai apparso sulla faccia della terra è stato messo in ginocchio da uno dei paesi più poveri, deboli e isolati del mondo.

A causa di una serie di incredibili circostanze internazionali, tutte favorevoli a Kim Jong-un, gli Stati Uniti non possono fare altro che stare a guardare la Corea del Nord mentre sviluppa esultante il suo programma nucleare.

Che gli Stati Uniti siano paralizzati è reso evidente dal comportamento di Trump. Quando la Casa Bianca ritiene assolutamente prioritario abbattere un nemico, scavalca l'Onu e passa all'attacco frontale. Accadde con Saddam Hussein. **Ricordiamo che l'invasione dell'Iraq del 2003 avvenne senza l'autorizzazione dell'Onu.** Ben diverso è oggi il comportamento di coloro che guidano la Casa Bianca. **A ogni nuovo test missilistico o nucleare, Trump fa due "mosse", sempre le stesse, nessuna delle quali contempla l'avvio di un'azione militare.** La prima mossa è quella di precipitarsi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per chiedere, con voce supplice, di inasprire le sanzioni. **È evidente che Trump chiede l'intervento dell'Onu perché non può difendersi da solo. Quando un uomo forte chiede aiuto agli altri è perché si sente debolissimo.** La seconda mossa di Trump è quella di rivolgersi, con voce piangente, a Russia e Cina per chiedere loro di fare qualcosa. È evidente che Trump chiede aiuto a Putin e Xi Jinping perché non può aiutarsi da solo.

Le ragioni per cui Trump non può attaccare la Corea del Nord sono quattro.

**La prima** è che la Corea del Nord ha una delle artiglierie più grandi del mondo. Con il minimo sforzo, sarebbe in grado di devastare Seul, anche mediante il lancio di bombe chimiche. **La seconda ragione** è che dispone di circa 60 testate nucleari. In caso di invasione americana, ne lancerebbe almeno una contro il Giappone o contro la base Usa a Guam. **La terza ragione** è che Cina e Russia sono molto più amiche di Kim Jong-un che di Trump per cui non sarebbero disposte a sparare contro il dittatore nordcoreano e si guardano bene dal prendere misure concrete che possano portare alla sua caduta. Ogni tanto accontentano Trump, introducendo qualche nuova sanzione, ma poi si oppongono all'unica sanzione davvero efficace che sarebbe l'embargo totale del petrolio. **La quarta ragione** è che la Corea del Nord non è una minaccia così grave per gli Usa o, comunque, non è una minaccia così grande da giustificare una guerra nucleare con milioni di morti. Gli americani sanno che il dittatore nordcoreano non attaccherebbe mai per primo e sanno anche che il suo programma nucleare ha una natura puramente difensiva. Il ragionamento dell'americano medio è semplice e si riassume come segue: "Se noi non attacchiamo Kim Jong-un, lui non ci attaccherà".

Trump non attacca perché non può attaccare. Non è questione di volontà individuale; è questione di forze oggettive, che sono tutte favorevoli a Kim Jong-un.

Grazie di leggere [Sicurezza Internazionale](#).

di Alessandro Orsini

### Pacifico orientale: incidenti provocati e provocazioni Usa non incidentali

di Fabrizio Poggi



C'è solo da sperare che gli ufficiali yankee addetti alle armi di bordo della US Navy siano più accorti dei loro colleghi responsabili di rotta e tengano gli occhi più aperti delle vedette alle ali di bordo. In caso contrario, il rischio che "semplici" esercitazioni si trasformino in qualcosa di molto grave si fa davvero reale, soprattutto in certe zone calde dei mari orientali.

La collisione di ieri mattina, nello stretto di Malacca (che poi, si tratta comunque di alcune decine di miglia, anche nel punto più stretto) del cacciatorpediniere lanciamissili **"John McCain"** con la petroliera "Alnic MC" è il secondo episodio nel giro di poco più di un mese e il quarto dall'inizio dell'anno, che vede coinvolte unità militari USA nella regione. A metà giugno, il caccia **"Fitzgerald"** si era scontrato nel mar del Giappone con un portacontainer filippino e sette marinai statunitensi erano morti: la commissione d'inchiesta aveva giudicato "inadeguata la squadra di comando" del caccia ed esautorato gli ufficiali superiori. A maggio, l'incrociatore lanciamissili "Lake Champlain" aveva fatto collisione con un peschereccio sudcoreano al largo della penisola coreana e, in gennaio, l'incrociatore lanciamissili "Antietam" aveva sversato oltre mille galloni di olio nella baia di Tokyo.

Sia il "McCain" che il "Fitzgerald", unità della 7ª flotta del Pacifico, sono di stanza nella base di Yokosuka, una cinquantina di km a sudovest di Tokyo. Il "McCain" – classe "Arleigh Burke", 6.600 tonnellate di stazza, due sistemi lanciamissili "Aegis", artiglierie e armamento antinave – seriamente danneggiato (cinque marinai sono rimasti feriti nell'impatto e dieci risultano dispersi) è arrivato ieri pomeriggio alla base di Changi a Singapore. Una decina di giorni fa, il Ministero degli esteri cinese aveva inviato una nota di protesta a Washington contro la violazione del diritto internazionale e della sovranità del paese, dopo che proprio il "McCain" aveva incrociato in prossimità delle isole [Nansha \(Spratly\)](#), nel mar Cinese Meridionale, considerate da Pechino territorio cinese, al pari delle isole X&#299;sh&#257; (Paracel), nel cui specchio di mare era transitato qualche giorno prima il caccia "Stethem".

Il capo delle operazioni navali USA, ammiraglio John Richardson, che ieri aveva parlato di una "tendenza" (il primo passo verso una deviazione, avrebbe detto Lenin...) alle collisioni e aveva sospeso tutte le operazioni delle unità americane in tutto il mondo, ha oggi aggiustato il tiro (delle parole) e ha parlato di un possibile attacco cibernetico russo (e chi altri?) ai sistemi di bordo del "McCain", che avrebbe provocato l'incidente. Sentito dal canale del Ministero della difesa russo tvzvezda.ru, l'osservatore Dmitrij Litovkin ha parlato senza mezzi termini di "manifesta incompetenza degli ufficiali di marina USA". Gli incidenti degli ultimi due mesi, ha detto Litovkin "si sono verificati a causa di collisioni con navi mercantili. Ciò testimonia del fatto che i militari americani o ignorano coscientemente le norme di sicurezza internazionali in mare, oppure pensano di avere ogni diritto e tutti debbano fargli strada: la qual cosa, in mare, di norma non funziona".

La sospensione delle operazioni navali annunciata da Richardson sembra tuttavia riguardare solo le operazioni in alto mare: non risulta che siano state interrotte le esercitazioni "Ulchi-Freedom Guardian" (UFG), iniziate ieri in Corea del Sud (dal 1976, si ripetono ogni anno, in agosto e settembre) con la partecipazione di 17.500 marines USA, reparti sudcoreani, britannici, australiani, canadesi, colombiani, danesi, olandesi e neozelandesi, per un totale di oltre 50.000 soldati.

"L'arroganza della potenza", titolava ieri Die Junge Welt, il quotidiano di orientamento marxista della ex DDR, a proposito delle manovre UFG, che simulano apertamente una invasione della Corea del Nord. Da anni si ripetono le esercitazioni USA-sudcoreane in Corea del Sud, scrive Rainer Werning: le maggiori, insieme alle UFG, sono le "Foal Eagle" e le "Key Resolve" tra febbraio e aprile. Oltre 200.000 soldati partecipano alla simulazione di un "incidente" con la Corea del Nord, mentre le "Key Resolve" servono come esercitazione del US Pacific Command alle Hawaii. Mentre Washington e Seoul "giustificano" le manovre con una presunta minaccia del nord, Pyongyang parla di aperte provocazioni e in Corea del Sud sono sempre più numerosi coloro che le considerano anacronistiche, perché interferiscono con il dialogo inter-coreano. In sostanza, si tratta di una gigantesca dimostrazione di "arroganza della potenza": un'espressione usata dal senatore William Fulbright durante la guerra del Vietnam, nota Werning, che ricorda anche come la guerra di Corea avesse causato oltre quattro milioni di morti, con il capo del comando aereo strategico USA, Curtis LeMay, che dichiarava trattarsi del 20% della popolazione nord-coreana. Con 635.000 tonnellate di bombe esplosive e incendiarie – tra cui oltre 32.000 tonnellate di napalm, usato per la prima volta – le città della Corea del Nord furono devastate più di quelle tedesche e giapponesi durante la seconda guerra mondiale.

Le esercitazioni congiunte UFG, scriveva ieri la nordcoreana KCNA, "con un coinvolgimento militare statunitense molto superiore a quello dello scorso anno", hanno gettato la penisola coreana in una fase critica. "Ancora più grave, è che gli alti comandi USA, i comandanti delle forze USA nel Pacifico e delle Forze Strategiche, abbiano visitato la Corea del Sud alla vigilia delle manovre", scriveva la KCNA, ricordando che, per esse, Pyongyang ha promesso una "punizione spietata" su USA e Corea del Sud.

Si è sentito in dovere di spendere qualche parola di circostanza il presidente sudcoreano Mun Zhe Ying, forse spaventato dalla reazione nordcoreana: "si tratta di manovre annuali a carattere difensivo" ha farfugliato, a fronte di 50.000 soldati che simulano l'invasione della Corea del Nord, "e noi non tendiamo affatto ad alimentare la tensione". Seoul, ha detto Mun, "in stretta alleanza con gli Stati Uniti, collaborerà con la comunità internazionale per garantire che la situazione attuale non evolva in una guerra", aggiungendo che "le porte del dialogo sono sempre aperte" e che – da copione – è la RDPC a dover "cessare le provocazioni".

Guarda caso, proprio in questi giorni, Seoul ha acconsentito all'installazione di ulteriori quattro piattaforme di lancio del sistema THAAD, col pretesto, ovviamente, della minaccia dei missili nordcoreani.

L'organo del Partito del Lavoro, Rodong Simnun, scrive che la decisione sudcoreana costituisce "un atto imperdonabile contro la nazione, volto ad accettare incondizionatamente la richiesta del suo padrone USA, anche col sacrificio del destino e degli interessi del popolo sudcoreano". Il Ministero della difesa di Seoul, scrive la cinese Xinhua, la scorsa settimana ha addirittura deciso di accelerare il dispiegamento del sistema THAAD e ha condotto una prova di impatto ambientale, su scala ridotta, per tentare di rigettare le proteste dei gruppi anti-THAAD sudcoreani circa la nocività del sistema sull'ambiente.

"A Delfi gli oracoli tacciono e la caligine che avvolge il futuro preme sul genere umano", sospirava Giovenale.

## Corea del Nord o Usa: qual è il vero pericolo?

15.09.2017 - Angelo Baracca



(Foto di Ralf Schlesener per ICAN)

Sta divenendo sempre più chiaro che la rapidissima – fulminea per i tempi della storia – emergenza della decima potenza nucleare, la Corea del Nord (undicesima se si considera che il Sudafrica smantellò il proprio arsenale nei primi anni '89), non è un evento temporaneo, ma stravolge il quadro geopolitico mondiale, e sta inducendo a rivedere i piani strategici. È il nucleare, bellezza!

Non l'avevano certo previsto gli Usa – la cui presunzione è spesso causa dei loro stessi problemi – quando sprecarono l'occasione 15 o 20 anni fa di dissuadere Pyongyang dall'imboccare la strada dello sviluppo delle armi nucleari. Essi hanno la piena responsabilità di questa situazione: hanno voglia di sbraitare e sbacciarsi, ormai "il diavolo è uscito dalla bottiglia" e non può esservi ricacciato come il genio della lampada di Aladino! La bomba nucleare non è mai uno scherzo di cattivo gusto, ma una minaccia gravissima per tutto il globo, e va presa con la massima serietà fin dal primo momento.

..segue ./.



Segue da Pag.13: Corea del Nord o Usa: qual è il vero pericolo?

Ormai la Corea del Nord non pone più un “pericolo di proliferazione”, com’era qualche anno fa, ma un problema “classico” di **deterrenza nucleare**, e lo dobbiamo alla supponenza degli Stati Uniti. Del resto, quando Pyongyang effettuò il primo test nucleare nel 2006 un giornate israeliano denunciò – riferendosi ovviamente in modo strumentale all’Iran – “Ora che ha l’atomica la Corea del Nord non può più essere attaccata”!

La storia della Corea del Nord è una conferma che usare la minaccia delle armi nucleari contro un Paese per dissuaderlo dal produrre lui stesso armi nucleari può facilmente ritorcersi contro: ma questa lezione gli Stati nucleari non la vogliono imparare. Il problema non si liquida in due parole, è complesso e lungo, e bisogna avere la pazienza di informarsi. Citerò tutte le fonti che mi sembrano più serie.

La resistibile ascesa nucleare della Corea del Nord

La storia è lunga e anche contorta<sup>1</sup>, ma si può riassumere in due momenti significativi. È importante una premessa, che forse molti non hanno presente: “La guerra coreana non si è conclusa con un trattato di pace ma con un armistizio, il che significa che la guerra è in corso e potrebbe riaprirsi in qualsiasi momento. E Washington non firmerà un trattato con il Nord perché disprezza la loro forma di governo e aspetta solo l’opportunità di detronizzarlo. Insomma, gli Stati Uniti si rifiutano di fornire a Kim garanzie scritte che non riprenderà le ostilità”<sup>2</sup>. Si tenga conto che i nordcoreani non possono dimenticare che il quella guerra venne sganciata una quantità di bombe superiore a quella usata nel Pacifico nella Seconda Guerra Mondiale, e – se non furono usate le bombe nucleari – gli Usa usarono il micidiale napalm, radendo al suolo tutto!

Dopo la fine della Guerra Fredda gli Usa manifestarono un concreto timore verso il regime di Pyongyang (come verso tutto ciò che è diverso da loro e non capiscono!). L’amministrazione Clinton aprì negoziati diretti con la Corea del Nord, che sfociarono nel 1994 in un Agreed Framework, con cui Pyongyang si impegnavo a congelare e poi a smantellare i programmi nucleari in corso in cambio della “normalizzazione completa delle relazioni politiche ed economiche con gli Stati Uniti”, la costruzione per il 2003 di due reattori ad acqua leggera (meno idonei alla proliferazione), la fornitura di petrolio e di aiuti, la rimozione della Corea dalla sua lista di stati che supportano il terrorismo, e l’assicurazione di non venire minacciata con armi nucleari. Senonché mentre Pyongyang ottemperava agli impegni, gli Usa li accettarono ma poi li violarono: la Corea non venne rimossa dall’elenco degli Stati sponsor del terrorismo, i reattori ad acqua leggera non sono mai andati oltre la fase di costruzione e le consegne di combustibili divennero sempre più rare.

La situazione poi si rovesciò completamente dopo l’elezione di Gorge W. Bush nel 2001: la Corea del Nord venne qualificata con l’Iran e l’Iraq come “asse del male”, e la Nuclear posture review di Bush del 2002 considerava l’uso di armi nucleari contro la Corea del Nord. Così cominciò la resistibile escalation di Pyongyang alla bomba, che in un battibaleno sfociò nel 2006 nel primo test nucleare.

Gli Stati Uniti continuarono a giocare col fuoco, con la solita arroganza. In verità nessuno si aspettava che Pyongyang perfezionasse in tempi così brevi testate termonucleari efficienti, ed evidentemente sufficientemente miniaturizzate da essere lanciate da missili balistici di gittata sufficiente a raggiungere l’Alaska e le Hawaii; né che realizzasse in tempi brevissimi i missili idonei. (Per inciso, i rapidissimi e sorprendenti progressi missilistici della Corea del Nord, dopo anni di test incerti o falliti, potrebbero essere dovuti a una fabbrica Ucraina specializzata ai tempi dell’Unione Sovietica: anche se la notizia ha ricevuto smentite<sup>3</sup>; si pensi all’appoggio degli Usa all’Ucraina).

Ma, si badi bene, di fronte a questa realtà gli Stati Uniti non hanno affatto cessato di provocare la Corea del Nord, contando di intimidirla e dissuaderla grazie alla propria potenza. Questa lezione non la capiranno mai. “La belligeranza di Trump ha anche indotto una risposta del Nord, che ha accelerato i test di missili balistici ed armi nucleari”. Washington nella sua grossolanità non ha mai capito le situazioni, i problemi e le logiche di altri Paesi e regioni del globo: non conosce che il metodo della forza e della prepotenza. Non vuole capire che con Pyongyang questo non funziona. Ora Trump ha voglia di sbraitare e minacciare di cancellare la Corea del Nord dalla carta geografica: c’è il “piccolo” particolare che investirebbe anche la Corea del Sud (in cui ci sono 25.000 soldati americani!), il Giappone avrebbe qualche problemino, e la Cina non starebbe certo a guardare un attacco nucleare ai suoi confini!

La vera origine della minaccia nucleare

Intanto va detto chiaramente che i media hanno una responsabilità colossale, una inqualificabile irresponsabilità, perché fino dal crollo dell’Urss hanno continuato ad alimentare nell’opinione pubblica la convinzione che ormai le armi nucleari non costituissero più un problema! Fino a pochi anni fa ho incontrato molte persone, anche tutt’altro che sprovvedute, convinte di questo. Ora il brusco risveglio! Questi media si sono mai accorti che dal 1998 l’India e il Pakistan si fronteggiano con 120 testate per parte<sup>4</sup> e sono costantemente sull’orlo di un conflitto? Che, se malauguratamente dovesse scoppiare, se anche utilizzasse la metà dei loro arsenali (circa 0’5% di quelli globali), potrebbe uccidere fino a 2 miliardi di persone (un terzo della popolazione mondiale!) a causa del drammatico cambiamento climatico che ne seguirebbe. Abbiamo visto in questi giorni che cosa significhi il cambiamento climatico, in eventi relativamente locali.

Ritornando alla minaccia di guerra nucleare, questa incombe da tempo. Nove stati nucleari detengono arsenali che comprendono tuttora quasi 15.000 testate intatte. Gli Stati Uniti, e con loro la Russia, mantengono migliaia di missili intercontinentali in stato di allerta immediata, pronti al lancio (launch on warning): come tenere il dito sul grilletto, una vera ricetta per il disastro! Come se non bastasse, tutti gli stati nucleari sono impegnati in cosiddetti “programmi di ammodernamento”, faraonici, per i prossimi decenni: questi dimostrano chiaramente che non hanno nessuna intensione di eliminare queste armi! In particolare gli Stati Uniti hanno avviato – durante la presidenza del “Nobel per la Pace” Obama! – un programma per ben un trilione di dollari (mille miliardi)<sup>5</sup>: questo programma ha già realizzato, oltre ad altre “modernizzazioni”, una “super-spoletta” – quindi un dispositivo non nucleare – che triplicherà la precisione, le capacità offensive, la letalità, dei missili balistici nucleari della marina USA schierati sui sommergibili. Si sa ormai che gli Usa si sono preparati per avere la capacità di un first-strike che dovrebbe, nelle loro intenzioni (o illusioni), decapitare le forze nucleari russe basate a terra (cosa che potrebbe risultare una pericolosa illusione, poiché Mosca ha realizzato rampe di lancio missilistiche mobili, montate su autocarri, e i sommergibili nucleari non sono così facilmente distruttabili).

È forse superfluo insistere che il rischio non è solo che un Presidente megalomane lanci un first-strike nucleare, ma vi è – e diventa sempre più grave col crescere delle tensioni, ma anche della sofisticazione e gli automatismi dei sistemi di allarme e di controllo – il pericolo concreto che un attacco nucleare scatti per un falso allarme o un errore. È un pericolo al quale l’umanità è miracolosamente scampata molte volte durante l’era nucleare.

Per rimanere in tema, la notizia più recente, e molto inquietante, è che l’amministrazione Trump sta considerando la proposta di realizzare nuove testate nucleari tattiche di piccola potenza, che causerebbero danni maggiori delle tradizionali testate termonucleari, e offrirebbero ai comandi militari un numero più ampio di opzioni, ma ... “potrebbero rendere più probabile una guerra nucleare”<sup>16</sup> Si deve sottolineare che la realizzazione di testate nuove è vietata dal Trattato Nuovo START del 2010. Un articolo su Vanity Fair di settembre 2017 afferma poi esplicitamente che “La più spaventosa minaccia nucleare potrebbe venire dall’interno della Casa Bianca”<sup>17</sup> La denuncia riguarda i cambiamenti che Trump ha imposto nel Department of Energy senza conoscenze precise, volti a sostituire il personale altamente competente nominato da Obama con persone scelte secondo criteri politici, clientelari ed ideologici: il Dipartimento dell’Energia si occupa della gestione dell’energia e della sicurezza nucleare, gestisce quindi il programma di armamenti nucleari. Ha un budget di 30 miliardi di dollari all’anno, e circa 110.000 dipendenti: metterci le mani in modo improvvisato e combinare un pasticcio potrebbe tradursi in un disastro, “Il rischio di commettere errori e uccidere miliardi di persone aumenta”, commenta l’articolo.

Il ricordo corre al 1962, la crisi dei missili a Cuba

Il commentatore Robert Litwak ha definito lo stallo attuale con la Corea del Nord come “la crisi dei missili a Cuba alla moviola”. Un interessante e complesso articolo su Foreign Affairs del 10 settembre ammonisce che: “Una somiglianza con la crisi dei missili a Cuba è che quegli americani che pensano che gli Usa dovrebbero attaccare la Corea del Nord esagerano le prospettive che un’azione militare Usa possa avere successo e sottostimano i costi di una guerra. Nel 1962 la Cia e i militari assunsero che non ci fossero testate nucleari a Cuba e, su quella base, raccomandavano un attacco aereo e un’invasione [N.d.A., solito delirio di onnipotenza, appena un anno prima i cubani avevano sconfitto il tentativo d’invasione alla Baia dei Porci]. Ma l’intelligence si sbagliava. Ben più di 60 testate nucleari, bombe a gravità e testate nucleari tattiche erano già arrivate a Cuba, e un reggimento missilistico era operativo quando lo Stato Maggiore consigliava l’azione militare. Un attacco a Cuba avrebbe quasi certamente innescato un attacco nucleare agli Usa e contro le forze d’invasione americane. Oggi l’intelligence si trova di nuovo al buio. Non conosce lo status delle testate coreane né la localizzazione dei suoi missili. Per esempio quando i nord-coreani testarono con successo un missile balistico intercontinentale lo scorso luglio, esso arrivò negli Usa come una completa sorpresa e dimostrò che la Corea del Nord può ora fabbricare questi missili, immagazzinarli, schierarli e lanciarli prima che gli Usa possano reagire. Ciononostante, i comandi militari non hanno ‘raffreddato’ l’idea di di un first-strike americano. Al contrario, essi hanno versato olio sul fuoco”<sup>8</sup> .

E l’articolo aggiunge: “Alcuni sostenitori di Trump, compresi l’ex-ambasciatore John Bolton e il consigliere evangelico di Trump Robert Jeffres, hanno affermato che un attacco Usa per assassinare Kim è la soluzione migliore. Tuttavia, qualsiasi tentativo di ‘decapitare’ il regime sarebbe un rischio di proporzioni epiche. La storia dei tentativi Usa falliti di decapitazione – compresi quelli lanciati conto il leader libico Gheddafi nel 1986, e contro il leader iracheno Saddam Hussein nel 1991 e ancora nel 2003 – mette in guardia contro questa idea. Inoltre, Kim potrebbe avere ordinato ai suoi generali di lanciare contro il nemico tutte le armi di distruzione di massa disponibili qualora egli fosse ucciso in un first-strike ... Non c’è nessun motivo di pensare che i militari coreani non eseguirebbero quest’ordine. ... I leaders Usa dovrebbero anche resistere alla tentazione di sperare che attacchi limitati, o ‘chirurgici’ convenzionali ai siti coreani dei test missilistici o ai depositi metterebbero fine alla minaccia nucleare”.

E ancora, molto importante: “Neanche le difese antimissile possono risolvere il problema. ... Molti di questi sistemi hanno fallito numerosi test, e perfino quelli più efficaci, come il sistema Terminal High Altitude Area Defense, o THAAD [quello schierato in Corea del Sud] potrebbero venire sopraffatti se la Corea del Nord lanciasse missili multipli – anche missili esca – in una salva su un obiettivo<sup>9</sup> . Questo è il motivo per il quale la Corea del Nord ha sperimentato lanci simultanei di molti missili. Qualsiasi strategia Usa prudente dovrebbe quindi assumere che nel caso di un attacco qualche missile nucleare coreano raggiungerebbe l’obiettivo. Anche nello scenario migliore, in cui solo poche bombe nucleari coreane penetrassero le difese Usa, le conseguenze sarebbero catastrofiche<sup>10</sup>”. Infine (pur non condividendo alcune considerazioni, ancora troppo “americane”, dell’articolo): “Il timore di una attacco Usa spiega perché Kim pensa di avere la necessità di un arsenale nucleare. ... Per ridurre il rischio di guerra è necessario che finiscano le minacce di regime change con un first-strike ”.

Le effettive opzioni degli Usa sono limitate, e possono essere molto pericolose

In definitiva, una soluzione militare della crisi coreana da parte degli Usa appare altamente problematica, e improbabile. Un attacco “chirurgico” sembra irrealistico: basterebbe che un singolo ordigno nucleare sopravvivesse per mettere la Corea del Sud (e i militari Usa che vi stanziavano) a rischio di una ritorzione atomica devastante. Ma se anche una tale “decapitazione” nucleare riuscisse, lo scenario sarebbe comunque da incubo: Pyongyang dispone infatti di una numerosa artiglieria disposta lungo il confine con il sud che, per quanto vecchia, getterebbe sulla Corea del Sud una micidiale pioggia di proiettili. D’altra parte, una vera invasione della Corea del Nord non potrebbe venire accettata dalla Cina, perché significherebbe avere truppe nemiche a ridosso del proprio confine: il rolo di Stato cuscinetto della Corea del Nord è per la Cina irrinunciabile.

In definitiva, con tutte le prudenze del caso, la crisi coreana non sembra offrire soluzioni immediate, meno che mai militari. Una condizione fondamentale è che cessino in primo luogo le manovre militari congiunte Usa-Corea del Sud nei mari circostanti la Corea del Nord, con evidenti intenzioni intimidatorie: gli Usa si illudono con la solita supponenza di intimidire e far recedere l’avversario, mentre rinvigoriscono i programmi e i test nucleari di Kim! Il tempo delle intimidazioni è finito, ed è stato sprecato . Del resto, che cosa farebbero gli Usa se un esercito straniero eseguisse esercitazioni militari ai suoi confini? Gli Usa si arrogano il diritto a tutto ciò che impediscono agli altri.

L’articolo citato di Whitney conclude: “Tutta questa falsa crisi è un grande fumo, progettato per nascondere le macchinazioni imperiali dell’élite americana. Trump sta usando i test missilistici di Kim come pretesto per estendere i tentacoli del Pentagono in Asia, così da assumere un ruolo dominante nella regione che nel mondo cresce più rapidamente. Sono cent’anni che Washington fa sempre le stesse mosse”<sup>11</sup> .

La sola soluzione è l’eliminazione delle armi nucleari!

In definitiva, il pericolo reale è la presenza di smisurati arsenali nucleari di 9 Stati (15.000 testate), e la minaccia del loro uso. Il solo rimedio che ha l’umanità è di imporre il disarmo nucleare totale, e irreversibile! Un primo passo storico è avvenuto il 7 luglio scorso con l’approvazione all’ONU del Trattato di Proibizione delle armi nucleari: ma sarà un caso che gli Stati nucleari lo boicottino ferocemente? E proprio gli Usa stanno esercitando enormi pressini, e intimidazioni, a tutti gli Stati perché il prossimo 20 settembre non firmino il trattato! I nostri media poi, così attenti ora alla crisi coreana, se ne sono strafregati! Anzi, c’è da dire che la Corea fece un gesto significativo votando a favore del negoziato nell’Assemblea Generale del 23 dicembre 2016: anche se poi non vi ha partecipato.

1 Si veda A. Baracca, **[“La resistibile ascesa nucleare della Corea del Nord”](#)**, 3 maggio 2017, Pressenza.

2 M. Whitney, **[“Perché Trump non inizerà una guerra contro la Corea del Nord”](#)**, 10 settembre 2017, Counterpunch, trad. IT.

3 Broad e Sangers, **[“North Korea’s Missile Success Is Linked To Ukrainian Plant, Investigators Say”](#)**, 14 agosto 2017, New York Times. La smentita: Cohen e Sciotto, **[“US intel official: North Korea not reliant on imported missile engines”](#)**, 15 agosto 2017, CNN.

4 A. Baracca, **[“Armi nucleari: la nobile gara tra India e Pakistan ... a chi si incenerisce per prima!”](#)**, 27 luglio 2017, Pressenza.

5 A. Baracca, **[“L’allarme: first-strike nucleare alla Russia”](#)**, 15 maggio 2017, Pressenza; **[“Emergenza nucleare: sabotaggio del regime di non-proliferazione”](#)**, 27 maggio 2017, Pressenza.

6 B. Bender, **[“Trump review leans toward proposing mini-nuke”](#)**, 9 settembre 2017, Politico.

7 M. Lewis, **[“Why the scarest nuclear threat mayu be coming from inside the White House”](#)**, settembre 2017, Vanity Fair.

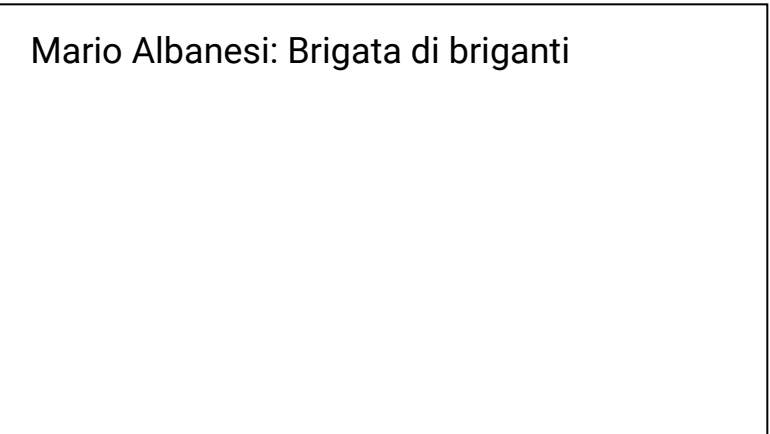
8 S. Sagan, **[“The Korean missile crisis”](#)**, settembre 2017, Foreign Affairs.

9 Questa è stata da sempre una delle principali obiezioni all’efficacia delle faraoniche difese antimissile, che in qualsiasi caso non raggiungeranno mai efficienze del 100%! L’avversario ha a disposizione contromisure molto più economiche e semplici, esche, false testate, ma anche – il contro-effetto più pericoloso – aumentare il numero di missili di un attacco, per saturare queste difese.

10 Si cita ila simulazione NUKEMAP: una sola testata di 100 kt selle città di Busan in Corea del Sud provocherebbe 440.000 vittime immediate, su Seul 362.000, su San Francisco 323.000: ref. 8.

11 Vedi nota 2.

Mario Albanesi: Brigata di briganti



Pubblicato il 16 set 2017  
 Gli Stati uniti hanno in progetto di uccidere il presidente della nord Corea Kim Jong-un valendosi di 1500 militari sud coreani addestrati che agirebbero da briganti di notte, armati fino ai denti sul territorio di uno stato sovrano.

Corea Nord: Cina, no soluzioni militari

Min. Difesa, ‘non permetteremo guerra e caos a nostre porte’



(ANSA) - PECHINO, 31 AGO - La Cina non permetterà mai la guerra o il caos alle sue porte, assicurando che "le soluzioni militari non sono un'opzione". Lo ha affermato il portavoce del ministero della Difesa Ren Guoqiang nel briefing mensile sulle vicende turbolente legate alla penisola coreana. "Abbiamo sempre sostenuto la soluzione dei problemi con il dialogo e il confronto", ha aggiunto.

Le provocazioni del “feroce dittatore”: più missili e più figli

di Fabrizio Poggi



La Repubblica Democratica Popolare di Corea ha proceduto nelle prime ore di ieri a un [test missilistico](#), lanciando un razzo balistico a medio raggio Hwasong-12. Il missile, scrive oggi KCNA, “ha attraversato il cielo sopra la penisola Oshima di Hokkaido e capo Erimo del Giappone, lungo la traiettoria prevista e ha colpito esattamente le acque prefissate del Pacifico settentrionale”, dopo una corsa di circa 2.700 km, aggiungendo che il razzo, volando a una quota di 550 km, non ha impattato sulla sicurezza di Paesi vicini.

Immediata la reazione internazionale: dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiamato già ieri a esprimersi da Donald Trump e dal premier giapponese Shinzo Abe; alla rappresentante USA all’ONU, Nikki Haley, che ha detto che “è accaduto qualcosa di serio. Il troppo è troppo”. “Assoluta condanna” da parte inglese, slovacca, filippina, australiana, ecc. il Ministro degli esteri russo Sergej Lavrov ha ribadito che Pyongyang dovrebbe rispettare pienamente le risoluzioni ONU; l’omologo cinese Hua Chunying ha suggerito “a tutte le parti di studiare con calma e minuziosamente le relative risoluzioni” ONU, aggiungendo che esse consistono in almeno due parti: frenare lo sviluppo nucleare e missilistico della RDPC e riprendere i colloqui a sei – RDPC, Cina, Giappone, Russia, Corea del Sud e USA – per la completa denuclearizzazione della penisola coreana, intendendo con ciò anche la questione del sistema americano THAAD in Giappone e Corea del Sud, osteggiato da Pechino e da Mosca.

Le reti televisive mondiali hanno riferito dell’unanime condanna per “l’ennesima provocazione” e la minaccia “senza precedenti” nordcoreana. Il “quotidiano comunista” nostrano scrive oggi di “una tra le più gravi provocazioni di Pyongyang nella storia recente”. Il TG2, enfatizzando la “ferma presa di posizione” dell’italico Ministro degli esteri, il quale ha “espresso la più ferma condanna da parte dell’Italia”, ha notato di sfuggita che proprio nelle stesse ore della “provocazione”, le Forze di “autodifesa” giapponesi effettuavano esercitazioni con missili “Patriot” di fabbricazione statunitense; mentre alcuni F-15 sudcoreani facevano prove (reali) di bombardamenti terrestri su propri poligoni nelle vicinanze della frontiera nordcoreana.

In questo caso, il TG2 non ha parlato di provocazioni: non lo prevede il palinsesto delle manovre [“Ulchi-Freedom Guardian”](#) (UFG) in Corea del Sud, che simulano l’invasione della RDPC. Soltanto Xinhua riporta le dichiarazioni nordcoreane, secondo cui il test di ieri rappresenta appunto la risposta alle manovre manovre UFG, cui prendono parte 17.500 marines USA, reparti sudcoreani, britannici, australiani, canadesi, colombiani, danesi, olandesi e neozelandesi, per un totale di oltre 50.000 soldati.

Tantomeno si è parlato di provocazione – anzi, non se ne è parlato affatto – riguardo all’annuncio diramato ieri dal Ministero dell’energia USA dei test, condotti all’inizio del mese nel deserto del Nevada dall’aviazione yankee, della nuova bomba atomica B61-12. L’ordigno, (il “12” sta per la dodicesima modifica dal 2015) privo di testata nucleare, è stato sganciato da un F-15E, per verificarne le capacità di trasporto con tale velivolo. Il test rientra nel programma di estensione della durata di servizio della B61-12, dopo la prima prova condotta in marzo. La B61-12, considerata l’arma principale delle forze nucleari strategiche USA, può essere adattata ai velivoli B-2A, B-21, F-15E, F-16C/D, F-16 MLU, F-35 e PA-200.

Balalaika.ru nota che la principale novità risiede nella possibilità di trasporto da parte di un caccia – gli USA ne possiedono migliaia – e non di un bombardiere pesante. Adottata nel 1968 al posto della B53 (di 9 megatoni), la B61 era molto più compatta: 320 kg, lunghezza 3,5 m e diametro 33 cm, aveva una potenza da 0,3 a 340 kilotoni. 180 di tali esemplari sono tuttora stivati nelle basi USA in Europa, in Germania e Italia. Il nuovo modello (circa 50 kilotoni, precisione sull’obiettivo entro i 30 metri, più preciso sistema di controllo e navigazione) può essere agganciato alle ali di aerei supersonici e utilizzata in conflitti “a bassa intensità”.

Il fatto di dover essere portata da un velivolo – a differenza dei missili – la rende naturalmente vulnerabile: ad esempio, dai sistemi missilistici S-300 e S-400 russi; ma non esposta, notano gli esperti russi, alla reazione di paesi non in grado di minacciare l’aviazione tattica e strategica USA, come la Corea del Nord, ad esempio, che dispone solo di vecchi sistemi sovietici S-75, S-125 e S-200. Altri esperti vedono una minaccia per la stessa Russia, in relazione alle continue manovre militari ai confini del paese e alle modificazioni apportate alle basi aeree nei Paesi baltici, in grado di accogliere l’aviazione tattica NATO; anche in questo caso, tuttavia, i sistemi “Iskander-M” possono annullare la minaccia della B61-12.

D’altronde, si può capire la reticenza del TG2 a parlare di “provocazione USA”: questa della B61-12 non era in fondo una vera “notizia”: tra le 6.800 testate nucleari USA, bomba più, bomba meno! Il mondo è pieno di tali provocazioni. Washington dispone di missili balistici con base a terra, della categoria “Minuteman-III”, in grado di portare fino a 3 testate di 350 kilotoni a una distanza di 13.000 km (in pratica: coprono ogni angolo della terra). La Russia ha 7.000 testate atomiche, montate su razzi R-36M2 “Voevoda” (con la più lunga gittata al mondo: 16.000 km) in grado di portare 10 testate di 750 kilotoni; possiede inoltre razzi RT-2PM2 “Topol-M” (11.500 km di gittata; 1 testata di 500 kilotoni) e RS-24 “Jars” (12.000 km; 4 testate di 300 kilotoni). La Cina dispone di 270 testate atomiche, portate da missili con gittata di 11.700, 13.000 e 15.000 km. L’India ha 130 testate, con missili di gittata di 8.000 km. Israele ha 80 testate e razzi “Jericho 3”, con gittata di 6.500 km, una testata di 400 kilotoni. Francia e Gran Bretagna, non dispongono di missili nucleari con base a terra: sono tutti stivati a bordo di sommergibili.

La RDPC ha oggi 20 testate (sulla cui potenza non ci sono dati certi) portate da razzi con [10.000, 11.500 e 15.000 km](#) di gittata. RIA Novosti parla di razzi a corto raggio Hwasong-11, Hwasong 5,6,9, Hwasong-7 a medio raggio, Polaris-1 da sommergibili, Polaris-2 e Musudan a medio raggio, per lo più in fase di sperimentazione e missili balistici intercontinentali, di cui però non si hanno dati precisi. RIA Novosti nota anche come “i missili balistici della RDPC possano in futuro portare testate nucleari”; al momento, tuttavia, “non ci sono conferme che la Corea del Nord produca testate adatte a essere utilizzate da tali missili”.

La “provocazione” è dunque più che evidente. E, in assoluto spregio alle sanzioni che gli Stati Uniti, per il bene mondiale, hanno voluto che venissero adottate dalle Nazioni Unite e infischiosene del comune sentire pacifista delle forze americano-televisive del mondo libero, Kim Jong Un ha aggiunto ieri provocazione alla provocazione ai danni della comunità telespettatrice mondiale: ha imposto alla propria consorte di partorire il terzo figlio. Non pago di far fucilare con la contraerea ministri e sottoministri, far sbranare dai cani parenti diretti e acquisiti, facendoli poi ricomparire vivi e rubizzi e sparigliando in tal modo ogni programmazione televisiva, il feroce dittatore si è posto l’obiettivo di moltiplicare così incessantemente il numero dei propri sudditi, che, in un futuro molto prossimo, a turno e a ritmo H24, minacceranno i palinsesti delle più oculate reti TV democratico-occidentali e a loro volta daranno alla luce sempre nuovi sudditi, moltiplicando a ritmo algebrico il numero delle minacce e delle provocazioni alla democrazia.



## La Corea del Nord nel grande gioco nucleare

Manlio Dinucci

I riflettori politico-mediatici, focalizzati sui test nucleari e missilistici nord-coreani, lasciano in ombra il quadro generale in cui essi si inseriscono: quello di una crescente corsa agli armamenti che, mentre mantiene un arsenale nucleare in grado di cancellare la specie umana dalla faccia della Terra, punta su testate e vettori high tech sempre più sofisticati.

La Federazione degli scienziati americani (Fas) stima nel 2017 che la Corea del Nord abbia «materiale fissile per produrre potenzialmente 10-20 testate nucleari, ma non ci sono prove disponibili che abbia reso operative testate nucleari trasportabili da missili balistici».

Sempre secondo la Fas, gli Usa posseggono 6800 testate nucleari, di cui 1650 strategiche e 150 non-strategiche pronte in ogni momento al lancio. Comprese quelle francesi e britanniche (rispettivamente 300 e 215), le forze nucleari della Nato dispongono di 7315 testate nucleari, di cui 2200 pronte al lancio, in confronto alle 7000 russe di cui 1950 pronte al lancio. Stando alle stime della Fas, circa 550 testate nucleari statunitensi, francesi e britanniche, pronte al lancio, sono dislocate in Europa in prossimità del territorio russo. È come se la Russia avesse schierato in Messico centinaia di testate nucleari puntate sugli Stati uniti.

Aggiungendo quelle cinesi (270), pachistane (120-130), indiane (110-120) e israeliane (80), il numero totale delle testate nucleari viene stimato in circa 15000. Sono stime approssimative, quasi sicuramente per difetto. E la corsa agli armamenti nucleari prosegue con la continua modernizzazione delle testate e dei vettori nucleari.

In testa sono gli Stati uniti, che effettuano continui test dei missili balistici intercontinentali Minuteman III e si preparano a sostituirli con nuovi missili (costo stimato 85 miliardi di dollari). Il Congresso ha approvato nel 2015 un piano (costo stimato circa 1000 miliardi) per potenziare le forze nucleari con altri 12 sottomarini da attacco (7 miliardi l'uno), armato ciascuno di 200 testate nucleari, e altri bombardieri strategici (550 milioni l'uno), ciascuno armato di 20 testate nucleari. Nello stesso quadro rientra la sostituzione delle bombe nucleari Usa B61, schierate in Italia e altri paesi europei, con le nuove B61-12, armi da first strike.

Il potenziamento delle forze nucleari comprende anche lo «scudo anti-missili» per neutralizzare la rappresaglia nemica, tipo quello schierato dagli Usa in Europa contro la Russia e in Corea del Sud, non contro la Corea del Nord ma in realtà contro la Cina.

Russia e Cina stanno accelerando la modernizzazione delle loro forze nucleari, per non farsi distanziare. Nel 2018 la Russia schiererà un nuovo missile balistico intercontinentale, il Sarmat, con raggio fino a 18000 km, capace di trasportare 10-15 testate nucleari che, rientrando nell'atmosfera a velocità ipersonica (oltre 10 volte quella del suono), manovrano per sfuggire ai missili intercettori forando lo «scudo».

In tale situazione, in cui una ristretta cerchia di stati mantiene l'oligopolio delle armi nucleari, in cui chi le possiede minaccia chi non ce le ha, è sempre più probabile che altri cerchino di procurarsele e ci riescano. Oltre ai nove paesi che già posseggono armi nucleari, ve ne sono all'incirca altri 35 in grado di costruirle.

Tutto questo viene ignorato da giornali e telegiornali, mentre lanciano l'allarme sulla Corea del Nord, denunciata come unica fonte di minaccia nucleare. Si ignora anche la lezione che a Pyongyang dicono di aver imparato: Gheddafi – ricordano – aveva rinunciato totalmente a ogni programma nucleare, permettendo ispezioni della Cia in territorio libico. Ciò però non lo salvò quando Usa e Nato decisero di distruggere lo Stato libico. Se esso avesse avuto armi nucleari, pensano a Pyongyang, nessuno avrebbe avuto il coraggio di attaccarlo. Tale ragionamento può essere fatto anche da altri: nell'attuale situazione mondiale è meglio avere le armi nucleari che non averle.

Mentre in base a questa pericolosa logica aumenta la probabilità di proliferazione nucleare, il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, adottato a grande maggioranza dalle Nazioni Unite lo scorso luglio, viene ignorato da tutte le potenze nucleari, dai membri della Nato (Italia compresa) e dai suoi principali partner (Ucraina, Giappone, Australia).

Fondamentale è una larga mobilitazione per imporre che anche il nostro paese aderisca al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari e quindi rimuova dal suo territorio le bombe nucleari Usa, la cui presenza viola il Trattato di non-proliferaione già ratificato dall'Italia. Se manca la coscienza politica, dovrebbe almeno scattare l'istinto di sopravvivenza.

(il manifesto, 5 settembre 2017)

### **Il legame tra imperialismo e deterrente nucleare nella penisola coreana.**



Deirdre Griswold - 09/09/2017

I mezzi d'informazione, prendendo spunto dalle istituzioni politiche e militari degli Stati Uniti, sono pieni di allarmismi, che si chiedono: "Cosa vogliono questi coreani? Perché testano sulla Terra bombe nucleari sempre più grandi? Devono essere pazzi!".

La risposta al perché la **Repubblica Popolare Democratica di Corea** (RPDC) sta sviluppando una difesa nucleare non è difficile da trovare. Infatti, la risposta è intorno a noi – in ogni parte del mondo, nella forma dei depositi di missili, aerei, navi da guerra e sottomarini degli Stati Uniti.

Ad oggi gli Stati Uniti presentano un arsenale nucleare di circa 7.000 testate. Un "programma di modernizzazione nucleare", iniziato sotto l'amministrazione di Obama, è portato avanti da Trump. **L'Arms Control Association** [1] stima che il costo complessivo di questo programma per i prossimi 30 anni sarà "compreso tra 1.250 e 1.460 miliardi di dollari".

**Mutually Assured Destruction** [2] – MAD – è il nome autentico della dottrina militare che ha guidato lo sviluppo delle armi nucleari da parte degli Stati Uniti fin dal 1962. Infatti, l'esercito statunitense ha sviluppato la dottrina della MAD per prevenire una guerra nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Non dimentichiamo come la corsa alle armi nucleari è iniziata. Gli Stati Uniti l'hanno iniziata quando, come unica potenza nucleare del mondo, hanno sganciato le bombe atomiche su due città giapponesi alla fine della **Seconda Guerra Mondiale**, uccidendo centinaia di migliaia di civili. Comprese decine di migliaia di coreani costretti a lavorare lì a quel tempo dai colonizzatori giapponesi della Corea.

Dal 1946, gli Stati Uniti avevano accumulato molte altre di queste terribili armi e avevano annunciato una nuova guerra, la Guerra Fredda, contro l'**Unione Sovietica**, loro precedente alleata nel conflitto contro le armate di Hitler. Il risvolto fu che gli Stati Uniti poterono utilizzare il proprio arsenale nucleare per imporre i propri voleri all'Unione Sovietica. Ma nel 1949, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS) testò con successo la prima bomba atomica. La corsa alle armi nucleari iniziò.

Gli Stati Uniti hanno sostenuto di avere la necessità di costruire migliaia di queste armi per prevenire un conflitto nucleare con l'Unione Sovietica. Sebbene l'URSS cessò di esistere nel 1991, gli Stati Uniti hanno continuato ad accumulare testate atomiche, e stanno oggi espandendo questo arsenale mortale.

#### **MAD, non "pazzia" [3]**

Oggi tutte le voci dell'imperialismo statunitense – dai leader politici ai generali, ai mezzi di informazione commerciali – sostengono che il leader della RPDC deve essere "pazzo" perché i coreani hanno testato con successo e costruito le armi nucleari e i missili per trasportarle.

Ma è la MAD, non la "pazzia", che guida le iniziative della RPDC per prevenire una guerra mediante una potente difesa.

Del resto, se l'esercito statunitense, con tutto il proprio potere imposto con navi, aerei e basi in giro per il mondo, può ancora essere guidato dalla dottrina "mutually assured destruction", perché è "pazzia" quando un paese assai più piccolo ricerca le armi nucleari per la propria difesa?

La minaccia che la RPDC riceve dagli Stati Uniti non è immaginaria o visionaria. Il paese fu invaso da 5 milioni di soldati statunitensi dal 1950 al 1953 con una orribile guerra. Per 64 anni, gli Stati Uniti hanno rifiutato di sedersi a trattare con la RPDC e di firmare un trattato di pace che formalmente ponesse fine alla guerra. Ciò ha permesso agli Stati Uniti di continuare la propria occupazione militare del sud, nonostante l'opposizione della popolazione locale.

Gli Stati uniti hanno 38 basi militari nella parte meridionale della Corea. Ogni anno, il **Pentagono** conduce "esercitazioni" militari per simulare un'altra guerra e l'invasione del nord. Solo pochi giorni prima dell'entrata in carica dell'attuale governo sud coreano, gli Stati Uniti si sono precipitati ad installare una base missilistica THAAD nel sud, contro l'opposizione della popolazione e il presidente entrante. Gli Stati Uniti chiamano il THAAD un sistema "di difesa missilistica", ma nei fatti è di attacco, potendo agevolare un'aggressione contro la RPDC.

La RPDC conosce la guerra fin troppo bene. Essa comprende il reale bisogno di difendersi da un'altra invasione degli Stati Uniti.

#### **Che cosa guida la pazzia degli Stati Uniti?**

Separati da due grandi oceani da ogni possibile invasore, gli **Stati Uniti** hanno attraversato due guerre mondiali relativamente indenni in confronto all'Europa, all'Asia e al Nord Africa. Uno potrebbe pensare che ciò dovrebbe garantire una vita florida e confortevole per le persone di questo paese. Ripensateci.

Anche se il governo statunitense stanZIA più di un miliardo di miliardi di dollari per migliorare il proprio arsenale nucleare, le infrastrutture qui stanno crollando. Il riscaldamento globale sta causando sempre più tempeste distruttive, ma non esiste un piano per salvare le vite nell'enorme scala oggi necessaria. I ponti, i treni, le metropolitane, gli argini e le dighe sono in condizioni spaventose. Dov'è il piano da 1.460 miliardi di dollari per ricostruire le infrastrutture – e per dare lavoro allo stesso tempo a quelle decine di milioni di persone che non trovano un lavoro con un salario sufficiente per vivere?

I governi statunitensi – sia Repubblicani che Democratici – sono stati così preoccupati dal mantenere il dominio economico e militare sopra il mondo che hanno affondato ogni sforzo per apportare importanti miglioramenti alle infrastrutture. Questo deterioramento si è solo accentuato sotto Trump, che vuole tagliare le tasse ai ricchi mentre sperpera miliardi in più per il Pentagono, a scapito di tutto il resto.

Dietro tutta questa pazzia c'è l'insaziabile appetito dell'imperialismo, l'ultimo stadio del capitalismo, in cui il sistema diventa dipendente dai super profitti succhiati via dalla popolazione del mondo, come un vampiro sotto steroidi. I milionari non si possono accontentare di quello che hanno – devono diventare miliardari o affondare sotto la feroce competizione che continua anche nel capitalismo monopolista.

Perché i governanti statunitensi odiano così tanto la RPDC? Non perché è una minaccia alla propria popolazione, ma perché è socialista, non capitalista. La RPDC rifiuta di sottomettere il proprio popolo alla spoliazione delle corporazioni transnazionali e delle banche statunitensi. Per l'imperialismo, questa è una motivazione sufficiente per rischiare una orribile guerra.

I lavoratori e le persone oppresse degli Stati Uniti non hanno nulla da ottenere, ma tutto da perdere, da questa pazzia del Pentagono.

#### **Pubblicato su Workers World il 5 settembre 2017**

**Traduzione in italiano per La Città Futura e note di Marco Beccari**

#### **Note**

[1] È un'associazione con sede negli Stati Uniti che si occupa in modo indipendente del monitoraggio e della divulgazione alla popolazione delle armi nel mondo, con il fine di supportare politiche di riduzione degli armamenti.

[2] Il termine "Mutually Assured Destruction" si potrebbe tradurre in italiano con "Distruzione Reciproca Assicurata", ovvero con la distruzione di entrambi i contendenti in un conflitto nucleare, o del Mondo intero.

[3] L'autrice dell'articolo gioca sul doppio senso della parola MAD che è sia l'acronimo della dottrina nucleare statunitense "Mutually Assured Destruction" che l'aggettivo "pazzo". Renderemo questo gioco di parole con il corsivo.